

JEAN JAURÈS, LA QUESTIONE SOCIALE E IL SENTIMENTO RELIGIOSO, a cura di Aurelia Camparini, trad. dal francese di Giovanni Carpinelli, pp. 150, € 19, FrancoAngeli, Milano 2010

“Il problema morale e religioso è per noi in primo luogo un problema sociale”, scrive Jean Jaurès in queste pagine del 1891. All'epoca è ancora consigliare a Tolosa, ma il pamphlet, sebbene incompiuto, è assai significativo. Come rileva, nell'introdurlo, Aurelia Camparini, esso propone “una precisa concezione della rivoluzione nazional-popolare”, in sostanziale sintonia con i due più noti scritti successivi di Jaurès, *Histoire socialiste de la Révolution française* e *L'Armée Nouvelle*, oltre che con la conferenza *La question religieuse et la question sociale*, tenuta a Parigi nel 1906. Il popolo francese, un secolo addietro vittorioso portatore dell'idea rivoluzionaria, la più feconda mai concretizzatasi, si va, secondo Jaurès, risvegliando sotto l'egida socialista, per dischiudere al genere umano un nuovo periodo di progresso. Che egli scriva nell'estate del 1891 non è casuale. Nel maggio, infatti, Leone XIII ha pubblicato la *Rerum Novarum*, ma per l'esponente socialista l'enciclica non ha nulla a che vedere con il “sentimento dell'infinito”, tipico delle sensibilità realmente religiose; costituisce piuttosto un tentativo di farsi garanti di un controllo teocratico delle masse. Per Jaurès, che cita numerosi dati relativi a prezzi, spese, salari, solo uno stato socialista può realizzare, senza infingimenti, il vero messaggio cristiano di giustizia e uguaglianza, in contrasto con la diffusa strumentalizzazione del cristianesimo stesso, per la liberazione dell'individuo, contro gli abomini del capitalismo e la “tirannia dei partiti”.

(D.R.)

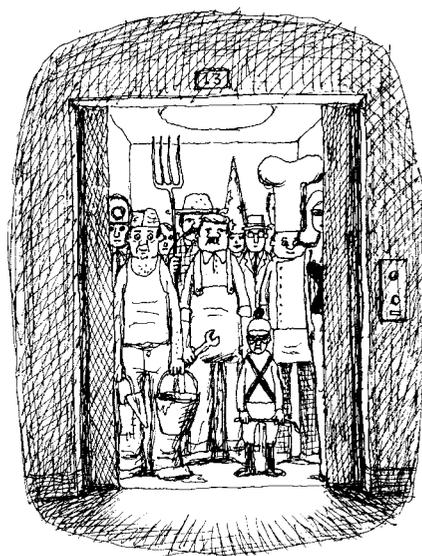
Francesca Traldi, VERSO BAD GODESBERG. LA SOCIALDEMOCRAZIA E LE SCIENZE SOCIALI DI FRONTE ALLA NUOVA SOCIETÀ TEDESCA (1945-1963), pp. 234, € 19, il Mulino, Bologna 2010

In questa sintetica ricostruzione del complesso processo di rinnovamento teorico e pratico intrapreso dal socialismo tedesco all'indomani del 1945 e portato a compimento nel 1959, in occasione del congresso di Bad Godesberg, l'autrice assume una prospettiva per lo

più originale, sostanzialmente rivolta a indagare il contributo offerto dalle scienze sociali – e in particolare dalle *young sciences* importate in Germania dai co-

siddetti *Remigranten* – alla fondazione e al consolidamento democratico della Repubblica federale. Più precisamente, sullo sfondo della contrapposizione generazionale e insieme ideologico-politica tra riformisti e ortodossi (tra cui Carlo Schmid da un lato e Wolfgang Abendroth dall'altro), Francesca Traldi ripercorre quel faticoso processo di adeguamento della Spd nei confronti delle trasformazioni in atto nella società tedesca sotto l'effetto della cosiddetta “seconda rivoluzione industriale”, che sarebbe infine sfociato, dopo ripetute delusioni elettorali, nella svolta del 1959 e nella travagliata revisione del programma di Heidelberg (1925). Come precisa l'autrice, si trattò tuttavia di una svolta che non coincise unicamente né con un'operazione ideologica tesa a prendere congedo dalla “zavorra marxista” e a proiettare la Spd verso il modello della Volkspartei, né con un'operazione opportunistica tesa a legittimare le pretese della Spd alla guida del paese, ma, più in generale, con una scelta programmatica di ampio respiro, fondata su una precisa lettura del presente e su un'altrettanto precisa immagine del futuro. Nell'elaborazione dell'una e dell'altra risiederebbe il

Schede - Socialisti



contributo più rilevante offerto dall'intensa collaborazione che venne allora a instaurarsi tra mondo della politica e mondo della riflessione scientifica.

FEDERICO TROCINI